

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



«Prima c'era solo Piero, ora c'è anche Piero» è la battuta di un dirigente dalemiano. Pollastrini: «Conclusioni buonissime, meglio della relazione. Un congresso in crescendo»

Dal Mandela Forum escono forti D'Alema e Veltroni, ma i consensi hanno premiato anche Anna Finocchiaro e Bersani. La «competition» diventa una ricchezza

È il congresso di Firenze lo ha potuto fare, a ragione veduta, perché il segretario Ds, ieri, non si è limitato a rivendicare i propri meriti, ma si è riproposto al centro della scena. Come segretario, appunto - nel senso più vero della parola - di un partito che vanta un gruppo dirigente ampio e articolato, e che può contare su una vasta gamma di gioielli di famiglia da portare in dote al nascente Pd. Ricordando a tutti la pluralità di personalità di primo piano che convive al vertice della Quercia - quelle cresciute sotto le sue ali protettive e quelle che vengono ricondotte agli ambienti dalemiani, veltroniani, ecc - Fassino ha voluto fare appello allo spirito di squadra.

E il segretario, ieri, ha pronunciato parole «forti e credibili», per dirla con Mimmo Lucà, leader dei cristiano-sociali. Prendendo atto, nei fatti, delle critiche di chi gli imputava una marcata propensione «a ridurre i recinti del gruppo dirigente ai propri uomini». Ma andando oltre. Il segretario, infatti, ha fatto appello alla «coesione» indispensabile perché i tanti cavalli di razza, che potrebbero aspirare alla leadership del Pd, non si mettano a correre da soli, ognuno per proprio conto. Non dimentichino, cioè, che la sfida per far vivere nel Pd storia e valori della sinistra, si vince solo se prevarrà la ragione dell'unità su quella del «liberi tutti». Anche se, come ha spiegato ieri un'applauditissima Anna Finocchiaro, dentro il Pd dovrà prevalere un rimescolamento di storie e una nuova integrazione che guardi al futuro più che al passato. Ciascuno partecipi alla gara «con il proprio profilo, ma in uno spirito di solidarietà - ha raccomandato Fassino - È il momento in cui, ancora di più, il gruppo dirigente è responsabile di onorare la fiducia della gente». Il segretario della Quercia si considera pienamente in campo e rammenta i 200mila voti con i quali è stato rieletto segretario. Li ricorda, non a caso, a chi va «appresso ai fantasmi» di un suo presunto commissariamento. Fassino conta sul popolo diessino «che non si è rassegnato» e che ha guidato verso la riconquista del governo del Paese. E spiega che, anche grazie al suo lavoro - e a quello di D'Alema che non manca di ricordare - è stato possibile mettere in pista una leva di dirigenti, vecchi e nuovi, che forniscono linfa al centrosi-

Sulla leadership sfida aperta «Ma nessuno corra da solo»

Fassino nelle conclusioni si «rimette in campo» all'interno di un gruppo dirigente forte e invita i giornalisti a riporre nei cassetti i «coccodrilli»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima / Firenze

nistra e guidano l'Italia. Un modo, anche questo, per fare intendere che lo stesso Fassino non si rassegnerà al ruolo del semplice traghettatore dei Ds verso il Pd, che altri - eventualmente - vorrebbero assegnargli. Se il proponimento spargierà carte che sembravano già distribuite, e non dal leader della Quercia, lo si capirà nelle prossime settimane. L'appello rivolto ai giornalisti «a non tirare fuori dai cassetti i coccodrilli scritti in anticipo», suona - in realtà - come monito rivolto ai rami più alti della Quercia. Fassino pienamente in campo, quindi. «Le sue conclusioni sono state decisamente migliori della relazione», dà atto Barbara Pollastrini. «Piero è stato bravo, noi tutti ci dobbiamo fare i complimenti - spiega Nicola Latorre - il congresso ha preso decisamente quota negli ultimi due giorni». E il leader Ds, da parte sua, rivendica di non avere meno titoli di altri



Diffusione de l'Unità davanti allo stand del giornale. Foto di Andrea Sabbadini

LO STAND Per tre giorni l'Unità nelle mani di tutti

L'Unità ha partecipato al congresso dei Ds anche con un suo stand. Il giornale è stato distribuito a tutti i delegati, e il cd-rom sui Quaderni del carcere di Gramsci, pubblicato dal nostro quotidiano, è andato esaurito. Per tre giorni i titoli e gli articoli sono stati letti con interesse e curiosità dai delegati ma anche dai tantissimi ospiti (i fotografi e i curiosi hanno sorpreso Fini con l'Unità spalancato). Nello stand del giornale c'erano anche molti dei libri, dei cd e dei Dvd prodotti dal nostro giornale. Anche al congresso della Margherita c'era uno stand, anche qui l'Unità ha accompagnato i lavori dei congressisti.

esponenti Ds. Anna Finocchiaro, Walter Veltroni, Pierluigi Bersani e lo stesso Massimo D'Alema, elencando i nomi che circolano da giorni, premiati maggiormente all'applauso del congresso di Firenze. «Prima c'era solo Piero, adesso c'è anche Piero», commenta un dalemiano, che preferisce rimanere anonimo, alludendo all'intervista tv rilasciata da Fassino a Minoli, interpretata come una prenotazione di candidatura alla guida del Pd. Tra i fassiniani doc, però, c'è chi si rammarica perché «Piero doveva porre con forza e con maggiore chiarezza il problema della leadership del futuro Pd, quando decise di rimanere fuori dal governo». Adesso, in ogni caso - come raccomanda Fassino - la partita va giocata «in squadra». Poi si deciderà insieme, e senza tradire «una buona scuola che ci ha educati a misurare le nostre ambizioni con il perseguimento dell'interesse

generale e con gli obiettivi che si intendono raggiungere». Il leader Ds, in qualche modo, rivendica a sé la guida del processo che porterà - con le primarie - alla scelta della leadership del Pd. E lo fa a dispetto dei commenti di stampa che attribuiscono a D'Alema la volontà di interpretare un ruolo da protagonista solitario nelle decisioni sul dopo Prodi, con la forza politica che il MandelaForum gli ha confermato. Il congresso di Firenze, da questo punto di vista, non ha piazzato un'unica candidatura sui blocchi di partenza. E, quasi a smentire le interpretazioni di stampa che davano per fatto un accordo tra D'Alema e Veltroni (che gode sicuramente di un forte appeal mediatico), Latorre - uno dei collaboratori più fidati del ministro degli Esteri - ha spiegato, ieri, che non si stava celebrando «il congresso delle investiture, ma quello dell'investimento politico sul Partito democratico». La partita, quindi, è aperta. Senza contare che lo stesso ministro degli Esteri, alla fine, potrebbe decidere di giocarla in prima persona e non per favorire terzi. «Si segue il metodo della competizione trasparente, però - raccomanda il vice ministro, Cesare De Piccoli - altrimenti si farebbe il gioco di chi vorrebbe neutralizzare in blocco una classe politica che viene dai Ds». Il «fantasma» circola, ma non viene evocato apertamente. La domanda riguarda le reali intenzioni di Romano Prodi. Quel riferimento del premier a «nuovi leader» ai quali lasciare la propria eredità politica, ha ingenerato - tra gli spalti del Mandela Forum - il sospetto che il padre fondatore dell'Ulivo lavori - in realtà - per un salto generazionale che tagli fuori i cinquantenni che hanno messo i Ds «al servizio di un progetto più vasto». Una generazione che non si sente superata dalla storia e che non vede alle proprie spalle candidature già consolidate alle quali passare la mano. E che, però, dovrà fare i conti non solo con le aspirazioni legittime di leader - popolari o meno - che dirigono la Margherita, ma - anche - con i disegni «dell'antipolitica». Di chi, cioè, interpreta la nascita del Pd come strumento per fare «tabula rasa» di tutto ciò che hanno rappresentato i partiti. E i loro leader che hanno rimesso in campo l'Ulivo, dando un contributo importante alla vittoria del centrosinistra e di Prodi.

I DOCUMENTI Il dispositivo sulla fase «finale» dei Ds votato solo dalla mozione Fassino, ma c'è accordo a un altro testo

«Costituente aperta»: maggioranza e Angius votano insieme

I delegati hanno approvato a maggioranza l'ordine del giorno che impegna il partito ad aprire la fase costituente per la realizzazione del partito democratico. Hanno votato contro l'ordine del giorno conclusivo i componenti della terza mozione guidata da Gavino Angius che contestano, in particolare, l'assunzione del manifesto, elaborato ad Orvieto come «orizzonte e ideale e punto di riferimento». Angius a nome della terza mozione aveva chiesto la completa riscrittura del documento.

chiude il IV ed ultimo congresso della Quercia, impegna il partito su sei punti. Al primo punto, i Ds «si impegnano a dare vita al Partito Democratico come partito nuovo ed unitario». Al secondo punto, i Ds «assumono il Manifesto come orizzonte ideale». Al terzo punto, c'è l'impegno a tenere l'assemblea costituente nell'ottobre del 2007. Al quarto punto, si conferiscono «agli organi dirigenti dei Ds e Ds-La Margherita il mandato di definire le procedure della fase di transizione». Al quinto punto, c'è l'impegno che, «fino all'elezione dell'assemblea costituente, tutte le

attività connesse alla costruzione del Partito Democratico saranno affidate ad un comitato di coordinamento composto da esponenti Ds, Margherita e personalità non aderenti ai partiti promotori». Al sesto ed ultimo punto dell'ordine del giorno, i Ds si impegnano a concludere «l'autonoma attività politica» della Quercia al momento della nascita del Pd.

Un altro ordine del giorno sulla fase costituente del Partito democratico, scritto in base alla mediazione tra la maggioranza e la terza Mozione, è stato approvato dal Congresso Ds, con il voto dunque anche dei delegati della Angius-Zani. «Il congresso nazionale dei Ds avanza proposte per l'apertura di un percorso aperto e partecipato che punti a coinvolgere tutti i cittadini interessati al rinnovamento della politica italiana e alla costruzione di una grande forza democratica e riformista». «Il processo costituente dovrà coinvolgere, oltre a Ds e Margherita, tutti i soggetti e i partiti, le associazioni, i movimenti che si riconoscono nell'esperienza dell'Ulivo e nella prospettiva del Pd. Il Comitato promotore nazionale sarà dunque aperto».

Berlinguer: «Ora si apre una nuova strada anche a sinistra»

Il vecchio leader, candidato del correntone a Pesaro, lascia. «Costruiremo un nuovo soggetto, che vuole cambiare e governare»

di Bruno Gravagnuolo / Firenze

IL DISTACCO «Turbato, ma non rassegnato». Così, nel momento del distacco dai DS si autodefinisce Giovanni Berlinguer, 83 anni, già dirigente storico del Pci, candidato segretario al Congresso di Pesaro del 2001, e oggi eurodeputato Ds nel gruppo del Pse. Tutta una vita in quel partito e una storia mai interrotta, nemmeno dopo il 1989, con la nascita del Pds. Ma adesso quel lungo cammino si interrompe. E con Berlinguer parliamo del suo «non possumus» malgrado gli appelli a restare, intriso di emozioni ma sereno. La sua idea è: in fondo questo crinale è «un'opportunità». Per chiarire, e costruire qualcosa di diverso «alla sinistra del partito democratico». Per salvaguardare il paese, dalla destra e dal rischio del declino. Poi un giorno si vedrà chi aveva ragione, ma intanto occorre governare insieme

Berlinguer, come vive questo addio politico? «Non è un addio e può essere anche un arrivederci. Inevitabilmente lo spostamento dei Ds verso una forza più ampia e moderata implica la possibilità della creazione di un'altra forza alla sua sinistra, che sia anche sua alleata. Intanto il clima generale di questo congresso non è stato quello di una rottura clamorosa e aspra». **Lei parla di arrivederci. Vede l'eventualità di ritornare insieme in una stessa formazione politica?** «Non faccio il profeta, chissà. Ma ora ci sono due processi avviati contemporaneamente, da forze che fanno parte di una medesima coalizione. La carenza maggiore in questo momento è semmai il profilo dell'Unione. E temo che concentrare tutti gli sforzi sulla creazione del Pd, possa distoglierci dall'impegno di rafforzare la coalizione e consolidare l'attività di governo».

che le ha impedito di riconoscersi nel Pd? «Per ora è solo un'operazione di vertice, come tutti riconoscono. E ciò, malgrado i discorsi sulla Costituente, sulla società civile e su «una testa e un voto». Un'operazione pilotata dall'alto, senz'anima, né anelito ideale o alone di consensi. Tra i contenuti che mancano, segnalano la questione morale. Senza la questione morale al centro, non può esservi oggi partecipazione vera. Così come non può esservi partecipazione senza raccogliere le spinte dei movimenti sulla pace, sui diritti civili e sociali, sul lavoro, sulla legalità, sui Dico. Tutte cose spesso considerate un disturbo dalla «politica alta», e

la cui marginalizzazione ha reso la politica separata e più povera». **Dunque, lei non vede vivificato il progetto del Pd da una vera spinta civile di massa** «Non è che non la veda. Quella spinta non c'è». **Restiamo ai contenuti. Al lavoro ad esempio. Si passa da una sinistra del lavoro da liberare, a una sinistra dell'individualismo solidale. Quanto pesa questo aspetto per lei?** «Senza dubbio il lavoro, e non solo quello operaio, ma anche quello dei servizi e della conoscenza, sbiadisce nell'orizzonte del Pd. E ciò, malgrado l'Italia sia uno dei pa-

esi più sindacalizzati del mondo. Tuttavia non v'è rappresentanza politica adeguata del lavoro, sebbene il Ministro del lavoro stia svolgendo un'opera egregia. Manca un disegno preciso, un asse progettuale che metta al centro il lavoro e i lavori nella società italiana, adeguata al peso che tale dimensione, pur in forme nuove e variegate, ha assunto». **Veniamo alla laicità e al socialismo europeo, due punti critici e indecisi nell'impianto del Pd...** «Sul primo punto, basta fare il confronto sugli applausi al Congresso. Tutti quelli che hanno insistito sulla laicità, hanno avuto battimani clamorosi. Viceversa il tono della relazione introduttiva e quello degli interventi ufficiali è stato molto meno esplicito, e a ciò si aggiunge la «campana» di Rutelli da Roma. È chiaro che questo sarà un punto di estrema frizione dentro il Pd. Quanto al socialismo europeo, c'è una forte reticenza. La collocazione naturale di una forza di centrosinistra come il Pd, non può che essere il gruppo socialista europeo. Invece la posizione della Mar-

gherita è: collaboreremo». **Come finirà in Europa? Doppia appartenenza, seggi divisi, un nuovo gruppo federato al Pse?** «La confusione è tale che nessuno è in grado di dire come finirà. Eppure è ovvio che la sinistra che conta in Europa sta nel Pse. Certo, c'è l'esigenza di rinnovare, ampliare e uscire dagli schemi classici, al di là delle vittorie conseguite dai socialisti europei, tra cui quella di aver addomesticato gli spiriti animali del capitalismo con il welfare. Ma qualsiasi rinnovamento non può prescindere dalla collocazione nel socialismo continentale. E ogni doppia collocazione non è sostenibile». **E ora, cosa c'è dopo la vostra fuoriuscita dai Ds? Un cantiere da Boselli a Bertinotti?** «Intanto c'è una vasta area di delusi dai Ds, negli ultimi anni. E moltissime associazioni, movimenti ed esperienze tematiche, che guardano a sinistra. Inoltre ci sono i partiti alla sinistra del futuro Pd. L'esigenza maggiore è aggregare queste forze, e raccogliere le aper-

ture convergenti che vanno da Boselli, a Di Iorio, a Bertinotti e Giordano, garantendo che esse corrispondano a una volontà effettiva. Nonché a una linea politica responsabile, in funzione del governo dell'Italia. C'è una responsabilità nazionale a cui adempiere, in un momento di gravi rischi per il paese. E dunque la nuova forza di sinistra non potrà né dovrà avere un carattere massimalista o estremista». **Ma questa sinistra che identità avrà? E quali confini?** «Una forza di sinistra democratica, che includa gli ideali aggiornati del socialismo, ma che sia anche più ricca. Ricca di elementi che il socialismo non aveva incluso nel suo bagaglio. Per esempio il destino del pianeta, l'ambiente, la differenza femminile, l'individuo e il ruolo della conoscenza dentro la produzione economica. In sintesi, vi sono due costituenti politiche simultanee. Una più moderata, quella del Pd, e l'altra più a sinistra, tutta da costruire ma necessaria. Ecco, mi auguro che abbiano successo entrambe».



dell'individualismo solidale. Quanto pesa questo aspetto per lei?